



Coordinate:
40.41 N 14.42 E

comune.cavadetirreni.sa.it

ISPIRAZIONE DAI MUSEI

La produzione ceramica fornisce una spiccata caratterizzazione al Museo civico ariane. La sezione dedicata all'antichità espone un gruppo di terrecotte di età sannitica e di ceramiche dell'area adriatico-meridionale dei secoli VI e V a.C., per la maggior parte provenienti dalla Puglia centro-settentrionale e dal Sannio meridionale. Al tema dell'arte è invece dedicata la collezione di maioliche datate dal XIII al XX secolo, in prevalenza di produzione locale, provenienti da collezioni private e da istituzioni. L'esposizione al Museo archeologico locale di pezzi e frammenti medievali, recuperati nelle campagne di scavo dei siti arianesi di La Starza e di *Aequum Tuticum*, nel castello longobardo-normanno e nelle antiche discariche, testimoniano la passata attività e fungono da esempio per le produzioni attuali.

Museo civico e della Ceramica, palazzo Forte, via Rodolfo D'Afflitto
Museo archeologico, palazzo Anzani, via Donato Anzani 8

La corporazione dei ceramisti. Nel XIII secolo, ad Ariano è attiva una vera e propria corporazione di ceramisti, che si dedicano anche alla vendita della loro produzione. Dai documenti dei secoli immediatamente successivi risulta che Francesco Sforza, conte di Ariano e futuro duca di Milano, intorno al 1421 portò in città da Faenza maestri capaci di produrre ogni sorta di vasellame. Nel 1564 salgono alla ribalta i nomi di tre maestri: Giovanni de Paulo de Milotta (o Bilotta), Vincenzo de Vitto e Vincenzo Marraffino. A metà del Seicento, la famiglia dei Bilotta risulta egemone nella produzione locale, come emerge dai documenti che anticipano il primo censimento delle fabbriche arianesi (1753-54).

Dalle fornaci di tufo al recupero della tradizione. Secondo quanto riportato dal catasto napoleonico del 1813, i ceramisti di Ariano Irpino superano a quel tempo le venti unità. Le notizie successive annoverano invece i disastri naturali, come le rovinose frane che a poco a poco sgretolano la collina nella quale erano ricavate le fornaci, entro grotte. Sono eventi che contribuiscono ad accelerare la crisi che porterà, nel giro di pochi decenni, alla decadenza dell'artigianato ceramico, destinato a deperire dietro i muraglioni di contenimento necessari per fermare il degrado.

La secolare produzione ceramica della città trova nuova linfa vitale a metà XIX secolo con il rilancio delle manifatture che abbinano il rinnovamento delle strutture e delle tecnologie con il recupero dei caratteri tipici della produzione. Vengono ripresi gli antichi colori, decori, oggetti e forme: acquasantiere, caponate, mattonelle votive, fiasche antropomorfe e zoomorfe, fiasche a segreto, boccali decorati con colori solari. Questo filone di studi e ricerche rivaluta l'antica maiolica popolare di Ariano, che il Museo della Ceramica illustra attraverso reperti databili tra il Medioevo e i giorni nostri. L'intento di riconsegnare all'indagine storica sempre nuovi manufatti, sia nelle collezioni private che nel vasto campo dell'antiquariato, si accompagna al progetto di recupero delle numerose fornaci ancora esistenti.



Decorazione di una piastrella di maiolica

Cava de' Tirreni

Nel cuore della costiera amalfitana, la città della famosa abbazia della SS. Trinità, con una tradizione ceramica antica

Gia popolata in epoca romana, Cava acquistò importanza dal 1058, quando il principe longobardo Gisulfo II di Salerno la donò all'abbazia della SS. Trinità. Cava svolse per secoli un ruolo preminente nei traffici commerciali del Regno di Napoli, grazie ai numerosi privilegi fiscali e alla vicinanza del porto di Vietri sul Mare. La cittadina mantiene l'originario impianto urbano in cui è singolare la presenza – unica nel Meridione – di strade porticate. L'abbazia della SS. Trinità, fondata nel 1011 da un nobile longobardo, Alferio Pappacarbone, giunse ad avere giurisdizione sopra circa 500 fra abbazie, priorati e chiese dipendenti, distribuite da Roma a Palermo, e possedeva navi per i commerci con l'Oriente. Il complesso monastico sorge in posizione pittoresca sul ciglio di un torrente, sotto una rupe a ridosso delle mura della frazione Corpo di Cava. La chiesa attuale è la ricostruzione settecentesca del precedente edificio di epoca romanica. Nel convento sono notevoli la sala capitolare con pavimento maiolicato del 1777 e il chiostro duecentesco addossato alla parete rocciosa.

Mille vasi per olio

Il primo documento che testimonia la produzione di ceramica a Cava de' Tirreni risale al 1472: si tratta di un atto di vendita, con cui Oliviero Camerlengo vendeva «mille vasi per olio» a Benedetto e Cipriano Cafaro. Tale attività



Cava de' Tirreni: l'abbazia della SS. Trinità con la sua chiesa settecentesca



Centrotavola in maiolica di un ceramista cavese

era però sicuramente diffusa già in epoca medievale, non solo a Cava de' Tirreni, ma in tutto il territorio salernitano, ricco di argilla; grazie poi alla prossimità dei porti di Vietri sul Mare e di Salerno, i manufatti potevano raggiungere i mercati, fra cui quello molto importante di Napoli.

Il ruolo dell'abbazia della SS. Trinità. La produzione di ceramiche dopo l'anno Mille fu soprattutto legata all'abbazia benedettina della SS. Trinità. È molto probabile, infatti, che vi si producessero manufatti ceramici, come testimoniato dalle notizie di fornaci intorno all'abbazia, nonché dai numerosi frammenti ritrovati durante campagne di scavo. Fu proprio l'abbazia a promuovere la nascita e lo sviluppo nel territorio cavese di un vero e proprio centro ceramico sottoposto al suo controllo: Vietri sul Mare.

Il Rinascimento. La produzione di ceramica artistica a Cava de' Tirreni risale all'epoca rinascimentale (secoli xv e xvi), nella quale il riferimento stilistico principale era la tradizione napoletana. Nelle documentazioni del tempo sono abbondanti infatti i riferimenti ai maiolicari cavesi e alle loro fornaci, come testimonia nel secolo xvi l'istituzione del Catasto Onciario dei Ceramisti di Cava. I documenti di questo periodo iniziano a fare riferimento alla produzione di mattonelle in ceramica maiolicata per pavimenti o *riggiole*, elementi che diventeranno distintivi della produzione di Cava. I primi artisti di cui si hanno testimonianze sono Matteo Cassetta, Angelillo Loffredo e Matteo Di Stasio. Nella sua lunga attività Di Stasio produsse numerosi lavori destinati ai monasteri del territorio. Ricordiamo, ad esempio, i 3000 «quatrelli de creta» realizzati per il monastero di S. Severino a Napoli e il pavimento in riggiole per il monastero di S. Giorgio di Salerno. Di Stasio realizzò anche numerosi corredi di farmacia.

L'influenza di Castelli. Nel secolo xvii, alcuni ceramisti provenienti da Castelli (Abruzzo) si trasferirono nel territorio di Cava de' Tirreni e grazie al loro lavoro contribuirono a innalzare la qualità della produzione locale, in particolare per quanto riguarda prodotti

come acquasantiere, saliere 'a torretta' o saliere 'cerimoniose', 'piatti di faianza a modo d'argento' e altre opere da pompa, utilizzate a fini ornamentali e celebrativi.

L'Ottocento: il secolo della riggiola. Nella seconda metà dell'Ottocento (e fino agli anni Venti del Novecento) aumenta la richiesta di pavimenti in ceramica, le riggiole, non tanto per conventi o chiese, ma per palazzi e abitazioni civili.



La tradizione incontra i linguaggi contemporanei



Riggiole e mattonelle tradizionali e di ispirazione contemporanea degli artigiani di Cava

Questo secolo è infatti occasione di profonde innovazioni sociali che portano alla diffusione anche nelle case private della piccola borghesia di pavimenti in maiolica. I pavimenti in mattonelle maiolicate a grande disegno unico, tuttavia, restavano privilegio di chiese, conventi e palazzi della nobiltà. Le manifatture cavese e salernitane seppero fare fronte alla domanda crescente di questi prodotti ceramici, proveniente da tutta Italia e anche dall'estero, soprattutto da Francia, Europa del Nord, America, Nord Africa.

L'esperienza della C.A.V.A. Un episodio originale, e forse unico in tutto il Meridione, è quello che si sviluppò nel 1957, quando nacque a Cava de' Tirreni la fabbrica di piastrelle per pavimenti e rivestimenti denominata C.A.V.A. Grazie all'intuizione da parte di imprenditori cavese di riproporre inizialmente gran parte dei decori tradizionali campani e successivamente decori innovativi e originali, con il supporto di designer di fama europea, la C.A.V.A. operò una sorta di rivoluzione stilistica nel panorama produttivo salernitano.

La produzione contemporanea. Oggi a Cava de' Tirreni gli artigiani portano avanti una ricerca innovativa che reinterpreta e recupera le forme e i colori della tradizione; gli smalti tipici della produzione cavese sono ancora il giallo, il verde ramina, il rosa, il blu e il manganese. È diffusa la produzione di oggettistica, di stoviglie caratterizzate da vivaci policromie e naturalmente quella di rivestimenti per pavimenti, decorati con motivi geometrici o floreali, esportati in tutto il mondo.

LE RIGGIOLE

La riggiola è una mattonella in cotto maiolicata, rivestita da smalto stannifero e decorata con colori minerali come l'ossido di cobalto (per gli azzurri e i blu), l'ossido di cromo o di rame (per i verdi), l'ossido di ferro (per i gialli e i rossi).

Il termine viene menzionato la prima volta nel 1450, anno in cui Alfonso il Magnanimo, capostipite del ramo aragonese di Napoli, importò dalla Spagna l'antica arte della ceramica. L'origine del termine è controversa. Potrebbe infatti derivare dal catalano *rajola*, utilizzato nelle cedole aragonesi per indicare le mattonelle delle fabbriche di Valencia, dallo stile arabeggiante. Un'altra interpretazione fa risalire l'etimologia del termine alla mutazione linguistica della parola latina *rubéola*, ovvero rossiccia, anche se questa spiegazione non convince perché le riggiole furono fin da subito caratterizzate da colori vivaci, e non da una monocromia rossa. Sono diversi gli artigiani di Cava de' Tirreni che propongono riggiole realizzate e decorate a mano secondo la tradizione.